

**FAMIGLIA
 E SOCIETÀ**

Presentato in Senato
 il rapporto Cisl 2010
 Il presidente Schifani:
 «Il primo investimento

dev'essere quello per i nuclei
 familiari, specie quelli più
 giovani». Il sociologo Donati:
 basta sussidiarietà a rovescio

Hai figli? Vai prima in pensione

Politici a confronto sui «costi» della famiglia. Sì ai congedi

DA ROMA LUCA LIVERANI

Avere più di un figlio? Un lusso per pochi. Detta così sembra una battuta. Ma a scorrere il *Rapporto famiglia 2009 del Cisl*, le realtà non è poi tanto lontana. Più della metà delle famiglie italiane, il 53,4%, non ha figli. Il 21,9% ne ha uno. Due figli il 19,5%. Pochi eroi i genitori di prole numerosa: solo il 4,4% ne ha tre, uno sparuto 0,7% quattro o più. Oltre un terzo delle famiglie, il 34,4%, fa più o meno fatica ad arrivare a fine mese. Perché i figli assorbono il 35,3% della spesa familiare. Almeno 3.800 euro l'anno. Un quadro problematico, davanti al quale lo Stato latita. Per la famiglia e i bambini l'Italia spende - dati 2005 - l'1,1% del Pil, la Francia il 2,5, la Germania 3,2. Invece di investire a favore di chi si sobbarca la "produzione"

di un bene comune essenziale per il domani della società, li penalizza con un sistema fiscale iniquo.

La presentazione al Senato del X Rapporto, presente il curatore Pierpaolo Donati e il direttore del Centro internazionale studi famiglia (Cisf) Francesco Belletti, è l'occasione per un confronto politico. E raccoglie consensi l'idea dell'Udc di presentare dall'elevamento a 65 anni dell'età pensionabile le donne con figli. Il presidente Renato Schifani, sposa la tesi del Cisl: «Da rischio economico per poche e solitarie famiglie coraggiose, i figli devono diventare un obiettivo sociale da tutti condiviso». Come? «Concretamente: congedi per padri e madri, sgravi fiscali, assegni». Per Schifani «il primo investimento può e deve essere la famiglia, specie quella giovane». Il sociologo Donati denuncia la «sussidiarietà a rovescio» delle

famiglie che «aiutano lo Stato», operando come ammortizzatori sociali, senza nulla in cambio. E ribadisce che «il quoziente familiare sarebbe una misura di equità per redistribuire orizzontalmente il reddito tra chi ha figli e chi no», come concorda Roberto Bolzono, vicepresidente del Forum delle famiglie. Guido Boldrin, direttore del Consorzio ConOpera, denuncia il mancato raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona: più servizi alle famiglie per aumentare l'occupazione femminile: «Serve più terzo settore - dice - anche perché il costo di un bambino nei servizi pubblici è molto più alto che nel privato sociale».

Cosa risponde la politica? Per Massimo Polledri della Lega «il federalismo, a regime, libererà risorse per 5 miliardi da ridestinare. Ma non di solo fisco vive la famiglia», dice, criticando il catastrofismo antidemogra-

fico maltusiano. Rocco Buttiglione dell'Udc fa una proposta: sì ai 65 anni per la pensione delle donne, «ma con due anni di contribuzione figurativa dello Stato per ogni figlio. Si finanzierebbe con l'aumento dell'età pensionistica». «È sacrosanto che la donna che ha avuto figli abbia diritto a uscite dal lavoro diverse», concorda Enrico Letta del Pd. A chi ricorda a Maurizio Lupi che il quoziente familiare è stato un cavallo di battaglia della campagna elettorale del Pdl nel 2008, risponde che «per la famiglia bisogna lavorare a partire da questa manovra. La proposta di Buttiglione potrebbe essere un segnale». Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alla famiglia, è possibilista: «Alziamo a 65 anni l'età per le donne senza figli, lasciamo invece alle donne che li hanno la possibilità di scegliere, con la soglia dei 60 anni per chi ha 4 o più figli».

